

© 2007 Università degli Studi di Trieste
Dipartimento di Scienze dell'Antichità "L. Ferrero"

Via del Lazzaretto Vecchio 6, I-34123 Trieste
fax: ++39 40 5582814
e-mail: segranti@units.it

© 2007 Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia

Via La Marmora 17, I-34139 Trieste
tel: ++ 39 40 390020-040 947251
fax: ++ 39 40 9380033
e-mail: asts@archivi.beniculturali.it

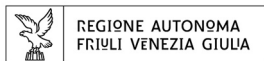
© 2007 Editreg s.r.l.

Sede operativa: via Ugo Foscolo 26, I-34139 Trieste
tel./fax: ++ 39 40 362879
e-mail: editreg@libero.it

ISBN 978-88-88018-68-3

Immagine di copertina: *Ezio Mitchell* (2000)
Impaginazione e progetto grafico degli interni: *Claudia Fabris*
Supporti informatici: *Menabò Studio* - via P.P. Vergerio 1, - I-34138 Trieste
Stampa: *Lithostampa s.r.l.* - via Colloredo 126, I-33037 Pasiàn di Prato (UD)

Iniziativa realizzata con il sostegno di:



Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia - Direzione Centrale Istruzione, Cultura Sport e Pace
(L.R. 3/81, art. 19, c. 12: pubblicazioni di studi di particolare interesse scientifico, economico, sociale, culturale e didattico per la Regione Friuli Venezia Giulia)



Comune di Trieste - Assessorato alla Cultura

Fondazione
FONDAZIONE CR TRIESTE 

 insiel



GEONETLAB

Centro di Eccellenza per la Ricerca in TeleGeomatica e Informazione Spaziale dell'Università di Trieste

FONTI E STUDI PER LA STORIA DELLA VENEZIA GIULIA

SERIE SECONDA: STUDI

Dipartimento di Scienze dell'Antichità
"Leonardo Ferrero"
Università degli Studi di Trieste

Deputazione
di Storia Patria
per la Venezia Giulia

TRIESTE ANTICA

Lo scavo di Crosada

a cura di Chiara Morselli

Testi di

Rita Auriemma, Angela Borzacconi, Massimo Braini, Michele Ferneti,
Piergiorgio Gherardini, Paola Maggi, Luciana Mandruzzato, Renata Merlatti,
Chiara Morselli, Flaviana Oriolo, Arianna Traviglia, Raffaella Turco, Michela Urban

Editreg
Trieste 2007

Rilievo e documentazione grafica dello scavo: *Michela Urban, Massimo Braini, Claudia Benincasi*

AVVERTENZE

I rimandi in nota a “Materiali” si riferiscono ai contributi relativi ai reperti mobili dello scavo, pubblicati nel volume: *Trieste Antica. Lo scavo di Crosada. I materiali.*

Referenze fotografiche

PARTE PRIMA, LA PROBLEMATICA ARCHEOLOGICA. Figg. 36, 37: Archivio Centrale dello Stato, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, Antichità e Belle Arti, 1940-45, Divisione II, busta 20.

PARTE SECONDA, LO SCAVO. I disegni, salvo diversa indicazione, sono stati rielaborati al CAD da Massimo Braini; le fotografie sono degli autori. Figg. 141, 142: Archivio Comunale, Archivio Disegni Pianificazione Urbana.

PARTE TERZA, NOTE CONCLUSIVE. Figg. 173, 182: Archivio Fotografico dei Civici Musei di Storia e Arte di Trieste.

INDICE

PRESENTAZIONI	p. VII
PREMESSE	p. XIII

PARTE PRIMA. LA PROBLEMATICHE ARCHEOLOGICA

CROSADA NELLA TOPOGRAFIA URBANA DI ETÀ ROMANA E ALTOMEDIEVALE	p. 3
La situazione geomorfologica originaria (<i>Chiara Morselli, Michela Urban</i>)	p. 3
L'età tardorepubblicana ed imperiale (<i>Chiara Morselli</i>)	p. 9
L'età tardoantica e altomedievale (<i>Chiara Morselli</i>)	p. 16
CENNI SULLE DINAMICHE DI TRASFORMAZIONE DELLA CITTÀ DAL MEDIOEVO AL XX SECOLO	p. 19
La piena e la tarda età medievale (<i>Chiara Morselli</i>)	p. 19
Persistenze e innovazioni dal Cinquecento al XVIII secolo (<i>Chiara Morselli</i>)	p. 24
Il programma teresiano e i riflessi su Crosada (<i>Chiara Morselli</i>)	p. 28
Crosada nei Piani Regolatori tra Ottocento e Novecento (<i>Michela Urban</i>)	p. 30
Le "opere" del regime, l'abbandono, il degrado (<i>Michela Urban</i>)	p. 32

PARTE SECONDA. LO SCAVO

METODI E STRATEGIE (<i>Chiara Morselli</i>)	p. 39
PERIODIZZAZIONE (<i>Rita Auriemma</i>)	p. 45
RISULTATI	p. 54
La più antica fase edilizia (<i>Rita Auriemma</i>)	p. 54
La costruzione del terrazzamento e lo sviluppo edilizio dell'area (<i>Rita Auriemma</i>)	p. 56
La ristrutturazione e l'ampliamento del terrazzo (<i>Rita Auriemma</i>)	p. 65
La fase di abbandono, i crolli, la nuova destinazione d'uso (<i>Angela Borzacconi, Luciana Mandruzzato</i>)	p. 73
Le trasformazioni tardoantiche e la frequentazione altomedievale (<i>Anna Crismani, Arianna Traviglia</i>)	p. 86
Le tracce del medioevo (<i>Anna Crismani, Arianna Traviglia</i>)	p. 98
Le forme di frequentazione tra XVI e XVII secolo (<i>Luciana Mandruzzato</i>)	p. 103
Lo sviluppo edilizio del XVIII secolo (<i>Rita Auriemma</i>)	p. 106
La vita e la trasformazione degli edifici nel corso del XIX secolo (<i>Angela Borzacconi</i>)	p. 114
Il nuovo assetto agli inizi del Novecento (<i>Rita Auriemma, Luciana Mandruzzato</i>)	p. 125
Le demolizioni del "Ventennio" (<i>Luciana Mandruzzato</i>)	p. 130

PARTE TERZA. NOTE CONCLUSIVE

SPUNTI DI RIFLESSIONE SUL PAESAGGIO URBANO	p. 137
La formazione del paesaggio costruito (<i>Chiara Morselli</i>)	p. 137
La destinazione funeraria e la perdita di identità dell'area (<i>Angela Borzacconi, Chiara Morselli</i>)	p. 146
La destinazione agricola dell'area e il definitivo abbandono (<i>Arianna Traviglia, Chiara Morselli</i>)	p. 151

APPENDICI.

INTERVENTI CONSERVATIVI SUI MATERIALI IN CORSO DI SCAVO (<i>Renata Merlatti</i>)	p. 161
IL RESTAURO DEGLI INTONACI DIPINTI (<i>Raffaella Turco</i>)	p. 163
IL RILIEVO E LA DOCUMENTAZIONE GRAFICA DELLO SCAVO (<i>Massimo Braini, Michela Urban</i>)	p. 165
IL SISTEMA INFORMATIVO DI PROGETTO CROSADA (<i>Michele Ferneti</i>)	p. 166
"COMUNICARE" LO SCAVO: L'ESPERIENZA DI PROGETTO CROSADA (<i>Flaviana Oriolo</i>)	p. 175
ELENCO DELLE UNITÀ STRATIGRAFICHE	p. 170
BIBLIOGRAFIA	p. 191



Fig. 121. La struttura muraria 806 al limite NE dell'area di scavo

zata, come reso evidente dall'espianto delle strutture lignee o dei loro residui e dal riempimento³⁵³ delle originarie buche di infissione dei pali che le costituivano.

LE TRACCE DEL MEDIOEVO (Fasi 6a, 6b: XIII-XV sec.)

Del lungo periodo compreso tra inizio/metà del VII e XIII secolo (Fase 6a) sussistono pochissime tracce (Fig. 122). La formazione del livello US 461, iniziata nel corso del VII sec. (US 461a), dovette proseguire nei secoli successivi con una deposizione continua (US 461b), documentata sia stratigraficamente che dai manufatti rinvenuti in scheletro.

È stato possibile accertare come lo stacco tra questo e lo strato sottostante, US 657³⁵⁴, identificato come uno degli strati di frequentazione delle strutture di V-VI secolo, fosse poco netto, indicando proprio il graduale accrescimento naturale e non un'unica azione di riporto volontaria. Lo strato inoltre si fermava in prossimità delle buche di palo corrispondenti alla più recente delle strutture lignee³⁵⁵, riempite e perciò già defunzionalizzate all'inizio del processo deposizionale di US 461. Questo dato relativo ad un deposito progressivo, ottenuto attraverso l'analisi

stratigrafica è confortato dalla presenza in scheletro di materiali ascrivibili al V-VI secolo³⁵⁶ mescolati a manufatti assai più tardi, con un netto scarto cronologico, rappresentati da ceramiche graffite, invetriate, invetriate ingobbiate monocrome e maiolica arcaica di XIV-XV secolo.

Nel breve periodo, un altro strato, US 440, si venne a depositare coprendo parzialmente US 461; si tratta di uno strato massivo formato da pietrisco e da scaglie d'arenaria in una scarsa matrice terrosa a componente limoso-sabbiosa, ricco di grumi di malta e di frammenti ceramici minuti, che, per la peculiarità della sua composizione e del suo spessore (tra i 20 e i 50 cm), potrebbe essere assimilato ad una massicciata (Fig. 123) con funzione "obliterante", per coprire ed annullare la situazione di abbandono precedente, secondo una pratica che trova confronti nel Nord Italia, in genere in fasi altomedievali³⁵⁷.

Plausibile e non in contraddizione con la precedente è anche l'ipotesi che un livello di tale natura potrebbe rivestire una funzione drenante, funzionale a consentire il deflusso delle acque piovane o di ruscellamento in una zona probabilmente ancora soggetta a stagnazioni d'acqua, come già in precedenza³⁵⁸. La commistione dei materiali rinvenuti nello scheletro della massicciata è analoga a quella dello strato US 461, ovvero una mescolanza di materiali tardoantichi-altomedievali, inquadrabili nell'ambito del VI secolo d.C., frammenti ad altri databili tra il XIV e il XVI secolo³⁵⁹.

Non vi sono tracce evidenti di una frequentazione di questo livello e i residui di malacofauna e di ossa interpretabili come resti di pasto, rinvenuti durante lo scavo, non possono essere considerati indizio sicuro di essa³⁶⁰.

Proprio l'inutilizzazione della zona e la sua marginalità la resero adatta allo scarico di materiali di risulta: due grandi fosse (US 458 e 444) vennero praticate su US 440 e colmate di prodotti fittili di scarico frammentati a terra (Figg. 124, 125). Si tratta, nel caso di US 459, riempimento della fossa US 458, di considerevoli quantità di laterizi (coppi, tegole, mattoni) e pietrame sbizzato, anche di grande dimensione, frammenti a nuclei di malta e mescolati a frammenti ceramici quali invetriate, maioliche arcaiche e manufatti da fuoco ascrivibili abbastanza chiaramente ai secoli XIV e XV³⁶¹. I laterizi sono per lo più frammentari, con netta predominanza di coppi e tegole, probabile scarico di un tetto già in rovina quando avvenne il costipamento della fossa.

³⁵³ Cfr. Fase 5b, att. 88.

³⁵⁴ Cfr. Fase 5a, att. 70.

³⁵⁵ Cfr. Fase 5a, att. 73.

³⁵⁶ Sono presenti alcuni dei materiali che caratterizzavano gli strati delle fasi di buche di palo quali anfore africane (un frammento di spatheion), orientali tarde (Late Roman 3 e 4), Terra Sigillata africana D.

³⁵⁷ Cfr. i casi analoghi del Trentino (cfr. Dal Ri, Rizzi 1994, p. 137) e dell'Alto Adige (Bassi, Cavada 1994, p. 125).

³⁵⁸ Cfr. Fase 5a, p. 86.

³⁵⁹ Sono presenti tra le ceramiche medievali quelle da fuoco a impasto grezzo, ceramica graffita (tipo spirale-cerchio), ceramiche invetriate. Per la fase rinascimentale la ceramica maggiormente datante è la graffita arcaica tardiva.

³⁶⁰ Non tutti sono automaticamente attribuibili a questa fase, data la discreta residualità di materiale ceramico accertata, la cui percentuale di presenza è stata estesa anche ai resti faunistici. Cfr. G. Petrucci, Resti di fauna, in *Materiali*.

³⁶¹ Interessante il dato della cospicua presenza nel riempimento di conchiglie, cfr. G. Petrucci, Resti di fauna, in *Materiali*.

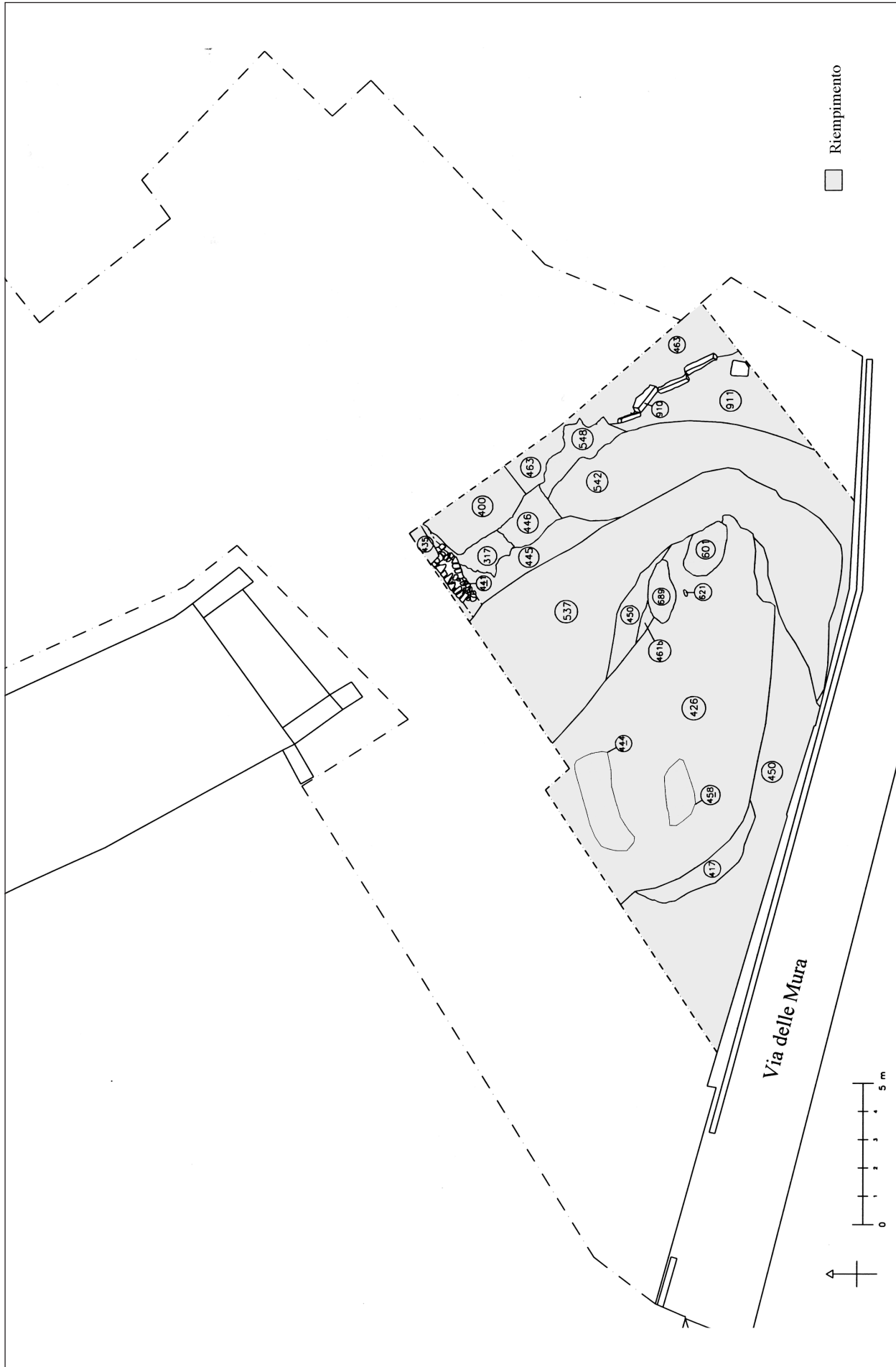


Fig. 122. Pianta di Fase 6a



Fig. 123. Vespaio o "massiciata" 440 nel settore SW dello scavo



Fig. 124. La fossa 444



Fig. 125. La fossa 458

Nel caso di US 437, riempimento della fossa US 444, lo scarico si compone principalmente di terra a cui si mescolano frammenti di ceramica di XIV-XV secolo³⁶², insieme a lacerti di intonaco, frantumi di laterizio, tessere musive e materiali ceramici riferibili a bacini di raccolta più antichi, intaccati probabilmente all'atto della colmatura della fossa.

Sulla massiciata vennero depositati in tempi brevi dei riporti terrosi, US 417 e 426, composti di limo sabbioso-argilloso connotato da una forte presenza di scaglie

d'arenaria, funzionali a ripristinare un piano orizzontale rispetto ai livelli precedenti, formati dai riporti agricoli, ancora esistenti e in leggera pendenza (v. Fase 5a, att. 66).

La contiguità temporale nella stesa dei riporti è evidenziata dalla corrispondenza dei materiali rinvenuti nello scheletro delle due unità stratigrafiche, dove la ceramica da fuoco a impasto grezzo, la graffita, la maiolica arcaica e soprattutto l'invetriata, con varietà di forme (boccali e cattini), rimandano ad un medesimo contesto cronologico inquadrabile verso la fine del XIV, pur con la comparsa di

³⁶² Cfr. in particolare per i materiali medievali A. Borzacconi, Ceramica invetriata, in *Materiali*.

sporadico materiale ascrivibile ad un periodo leggermente più tardo. Conferma la datazione un discreto numero di frammenti vitrei³⁶³.

La presenza ancora una volta in commistione di rilevanti percentuali di materiale di fase romana testimonia come per questi scarichi si continui ad attingere a bacini d'approvvigionamento riferibili agli stessi ambiti cronologici che caratterizzavano i materiali degli strati di ortivo.

La vicinanza cronologica della deposizione di US 417 e 426 è anche chiarita dalla funzione assolta da US 426 di colmare gli ammanchi (piccole fosse e avvallamenti) che si erano venuti a creare sulla superficie di US 417.

Un focolare non strutturato, un punto di fuoco o più probabilmente uno scarico di ceneri, come fanno pensare le minute dimensioni dei frustuli carboniosi frammisti alle ceneri (US 621), rinvenuto su US 426 in forma residuale, intaccato dal taglio di inserimento (US 584) di un muro successivo, potrebbe attestare la frequentazione quanto meno sporadica della zona, che giustificerebbe anche la presenza di frammenti di carbone e residui di alimentazione³⁶⁴ sulla superficie di US 426, sparsi per tutta l'estensione dello strato, e su quella di un sottile strato argilloso (US 601) posto su US 426.

Il periodo tra XIV e pieno XV secolo (Fase 6b) costituisce probabilmente l'ultima fase di frequentazione dell'area (Fig. 126) prima della successiva grande opera di sistemazione che interessa una parte piuttosto ampia della superficie di scavo. Un grosso riporto³⁶⁵, assai esteso dal punto di vista spaziale e consistente nello spessore, venne effettuato su tutta la parte centrale dell'area d'intervento archeologico. L'operazione portò alla definitiva obliterazione dei residui di strutture murarie ancora parzialmente visibili (come USM 543, 544, 427).

Ancora una volta, la presenza tra i componenti dello strato di materiali notevolmente difforni nella progressione cronologica è comprensibile alla luce di un rimaneggiamento di contesti più antichi per il recupero delle terre di riporto³⁶⁶.

In un momento successivo, non determinabile a causa della mancanza di dati puntuali, ulteriori riporti interessarono l'area sud-occidentale: l'ampio livello US 456 venne coperto da un altro riporto argilloso (US 350) di colore giallastro, abbastanza consistente, che sanava la leggera pendenza della superficie di US 456 nella parte più meridionale dell'area. Un ulteriore innalzamento venne realiz-

zato a ridosso del limite sud-occidentale di scavo tramite uno scarico di argilla gialla (US 371), utilizzata verosimilmente come isolante.

Accanto a questi, altri due scarichi spianati (US 415 e 381) interessarono il settore ovest. All'estremità sud dell'area, in corrispondenza del rialzo US 371, venne praticato un taglio semicircolare per l'inserimento di una struttura muraria (USM 344) di uguale andamento, realizzata in blocchi, blocchetti e lastre di arenaria posti in opera su filari abbastanza regolari, con sottili strati d'argilla (Fig. 127).

La struttura venne messa in opera controterra, forse con funzione di piccolo terrazzamento o contenimento del terreno in pendio. Sul piano superiore dalla struttura restano evidenti tracce di un focolare, con fossa ellittica (US 386), fondo rivestito da numerosi ciottoli e margine caratterizzato da una serie di lastre di arenaria inclinate verso il fondo della fossa.

Il riempimento, ricco di carboni e di grumi di malta (US 387), ha restituito frammenti ceramici di pieno XV secolo (ceramiche ingobbiate invetriate monocrome, invetriate e ceramiche da fuoco) insieme a materiali più antichi, tegole e coppi di riuso, che ricoprono lo strato di carbone quasi a contenimento della fuoriuscita delle ceneri.

Consistenti tracce di frequentazione, non sempre di agevole interpretazione, sono state accertate anche sul livello inferiore circostante la struttura semicircolare (US 350). A ridosso di USM 344 venne aperta una piccola fossa (US 372) a pianta sub-rettangolare (60x40cm); il riempimento (US 373), costituito da terra mista a blocchi e lastre d'arenaria, ha restituito numerosi frammenti ossei e malacofauna marina³⁶⁷ assieme a materiali ceramici³⁶⁸ databili nell'ambito del XV secolo. Si tratta presumibilmente di un intervento collegato alla struttura muraria limitrofa, forse per collocare un elemento specifico, come si potrebbe evincere dalla regolarità del taglio.

Forme di una frequentazione stabile sono attestate anche da una serie di strutture murarie (USM 473, 478, 539) di cui si conserva una minima parte dell'alzato (Fig. 128), che delimitano un livello pavimentale, US 451, di malta battuta su di un letto di argilla sterile stesa sul grande riporto US 456. I muri delineano un ambiente rettangolare con orientamento N-NW, la cui destinazione d'uso rimane incerta. La ceramica rinvenuta all'interno

³⁶³ Cfr. M. Bin, Vetro, in *Materiali*.

³⁶⁴ Sono stati riscontrati numerosi frammenti ossei riferibili ad animali domestici con evidenti tracce di macellazione e malacofauna. Cfr. G. Petrucci, Resti di fauna, in *Materiali*.

³⁶⁵ US 456=396=495=491=476=415.

³⁶⁶ Sono infatti presenti in scheletro all'US materiali ascrivibili alle ultime fasi di frequentazione tardoantica, associati a tipologie ceramiche precedenti, a cui sono frammisti, con netta soluzione di continuità, materiali di orizzonti cronologici assai più tardi e inquadrabili nel bassomedioevo e nel rinascimento. Sono state rinvenute, oltre a ceramiche inquadrabili grossomodo tra XIV e XV secolo, anche invetriate di XV-XVI: è probabile che queste ultime, rinvenute in scarsa percentuale sul numero totale di materiali, siano ascrivibili agli innalzamenti progressivi del piano e quindi depositatisi in seguito al riporto in giacitura primaria.

³⁶⁷ Sono state rinvenute ossa con chiare tracce di trattamento delle carcasse. Cfr. G. Petrucci, Resti di fauna, in *Materiali*.

³⁶⁸ Cfr. in particolare A. Borzacconi, Ceramica invetriata, in *Materiali*.

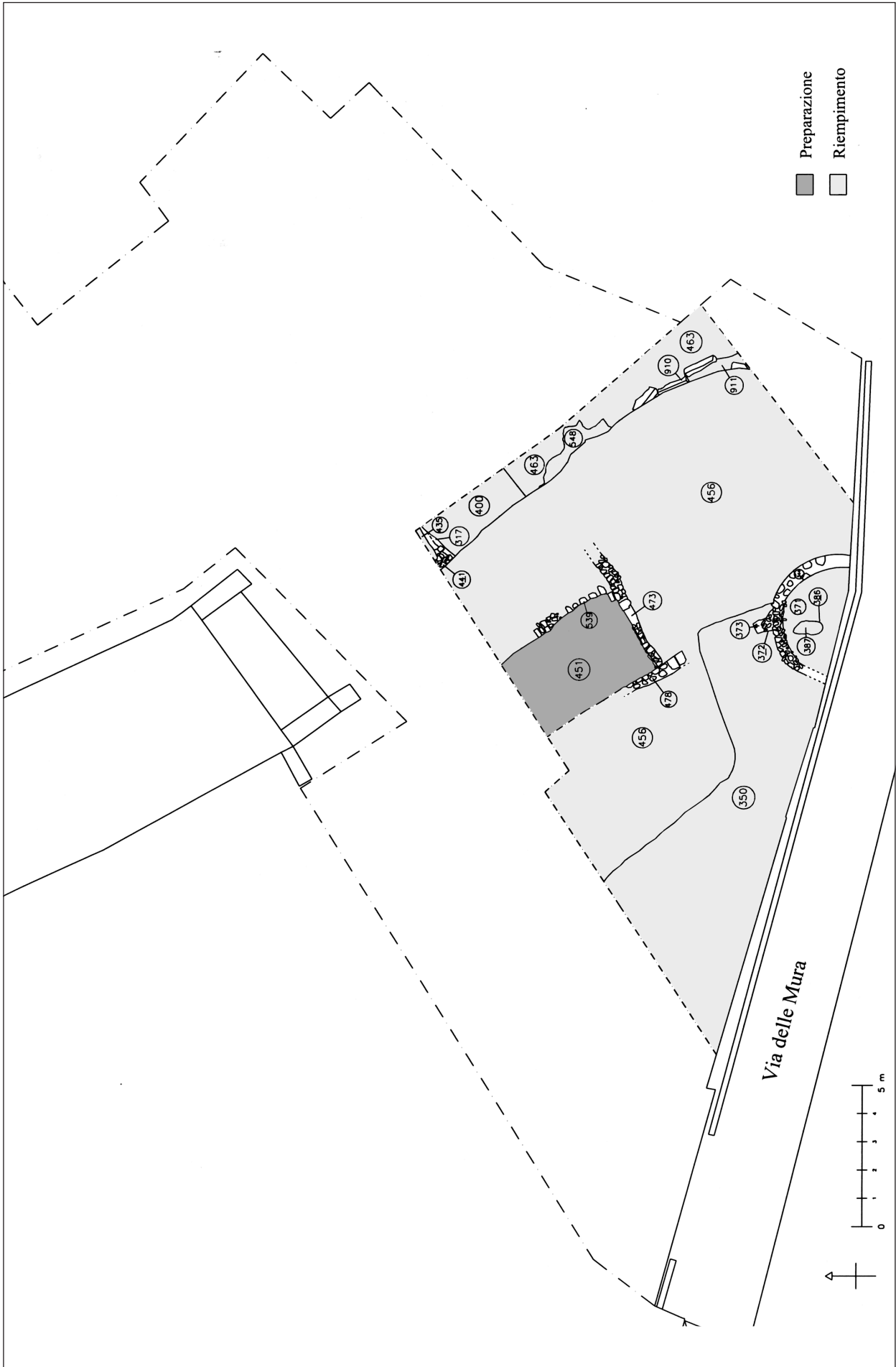


Fig. 126. Pianta di Fase 6b



Fig. 127. La struttura a pianta semicircolare 344



Fig. 128. Struttura muraria 473-478-539 e battuto pavimentale 451

del piano pavimentale³⁶⁹ concorre a datarlo alla metà-fine del XV secolo. Le strutture murarie, realizzate a secco in pietrame a pezzatura irregolare (per lo più blocchi e lastre) o allettate con limo, costituiscono dopo oltre sette secoli la prima testimonianza del riuso dell'area con edifici in pietra.

Anna Crismani, Arianna Traviglia

LE FORME DI FREQUENTAZIONE TRA XVI E XVII SECOLO (Fase 7)

Tra il Cinquecento ed il Seicento l'area compresa tra via dei Capitelli e via delle Mura, pur trovandosi a tutti gli effetti all'interno della cinta urbana, risulta ancora relativamente poco frequentata ed edificata (Fig. 129), denotando quindi una scarsa esigenza di spazio da parte della cittadinanza; le fonti storiche dell'epoca, peraltro, attestano una situazione di crisi economica, politica e demografica, con attività edilizie limitate essenzialmente ad opere difensive o a costruzioni di carattere religioso (*supra*, pp. 24 ss).

Le strutture individuate attribuibili a questa fase si presentavano quasi tutte in precario stato di conservazione e gravemente compromesse dagli ingenti interventi edilizi successivi, che ne rendono particolarmente difficoltosa la lettura.

Nella parte occidentale dello scavo sono state rinvenute le fondazioni e una minima parte dell'alzato di un muro, con orientamento est-ovest, che non è stato possibile mettere in relazione con altre strutture o alcun piano pavimentale (USM 379); l'edificio di pertinenza, tuttavia, doveva essere di un livello qualitativo discreto, poiché sono state trovate consistenti tracce di rivestimento costituito da malta di calce di spessore variabile, intonacata di bianco (latte di calce) con righe rosse sovradipinte. Una buca di palo trovata in prossimità di questa struttura, a sud di essa, è stata messa in relazione con il medesimo edificio.

Ancora nel corso del Cinquecento all'USM 379 si sono addossate altre strutture minori, per lo più costruite contro terra e con poco legante costituito da malta sabbiosa, la cui funzione non è chiara; si tratta forse di opere di sostegno per un corpo scala o, piuttosto, per muretti di contenimento di materiale di rifiuto scaricato e accumulato all'esterno dell'edificio (attività 99) (Fig. 130).

Malgrado la situazione economica della città non sembri aver conosciuto cambiamenti di rilievo, una ripresa dell'attività edilizia sembra aver interessato Trieste almeno dalla metà del 1600 (*supra*, p. 25). Probabilmente nell'ambito di questa fase di lenta ripresa della città, va inquadrato l'intervento costruttivo più significativo che interessa l'area di scavo nel corso del XVII secolo, l'unico che continuerà a sopravvivere anche nei periodi successivi.

Nel settore nord-occidentale dell'area viene, infatti, costruito un pozzo e contemporaneamente sistemata la fascia di terreno circostante con la creazione di un'area di servizio ad esso collegata. Il taglio di inserimento di questa struttura, ovviamente, giunge ad intaccare i livelli di età romana e risulta riempito con materiale attinto ad un bacino antico, a matrice marnosa, forse il riporto di colmata del terrazzamento artificiale della zona sud-orientale dello scavo (cfr. *supra*, Fase 2). La camicia del pozzo, regolarizzata solo sulla faccia interna, è realizzata in blocchi di arenaria solo parzialmente sbozzati, tenuti assieme da malta sabbiosa, ma con molti interstizi, forse intenzionali, per meglio favorire l'afflusso dell'acqua di falda all'interno della canna del pozzo (USM 1031). Lo scavo di questa struttura non si è potuto estendere in profondità per ragioni di sicurezza e, dunque, non ne è nota la profondità complessiva.

Evidentemente per meglio consentire l'accesso al pozzo e per facilitarne l'uso, l'area esterna circostante fu regolarizzata con un riporto terroso al quale sono state sovrapposte delle lastre irregolari di arenaria a creare una sorta di piazzola (Fig. 131). La presenza di una risarcitura con argilla pressata a colmare un'ampia lacuna del lastricato ad est del pozzo indica la volontà di preservare quest'area nel corso del tempo.

Il lastricato attorno al pozzo era delimitato verso ovest da una struttura muraria ad intercapedine, costituita da due muri paralleli in piccoli blocchi di arenaria a secco

³⁶⁹ Sono stati rinvenuti frammenti di ceramica bassomedievale da fuoco, invetriata, maiolica arcaica.